

Parte Prima

Tradimenti

Cerimonie

Al matrimonio ci sono andato volentieri:
un manager e una farfalla di buona famiglia,
appena laureata a Parigi.
Carini, felici, niente ombre in dote,
una coppia senza problemi, vecchi amici.

Un lungo viaggio in Europa, per testare
l'affiatamento e subito le nozze:
splendida location
nel paesaggio toscano verso Pienza,
chiesa romanica con pregevole altare.

Alla cerimonia tutti allegri, sorridenti,
come fossimo già agli aperitivi con orchestra.
Io non rido mai ai matrimoni, sarà perché mi
emoziono e mi vengono amare rimembranze:
penso sempre a queste occasioni
come al primo colpo della roulette russa,
quello che va sempre a vuoto,
e tutti al *Si* sono contenti.

Il pranzo scivola via che è una bellezza,
l'orchestrina suona Stevie Wonder,
lui la coccola e le carezza il pancino,
segno di qualcosa in arrivo
o programmato per tempo.

Lei è serena, lo tiene vicino,
gli prende la mano e balla lievemente
come già pensasse la vita insieme
un dolcissimo valzer con variazioni appassionate.
Sono belli, dico io, perfetti.
Mi son messo accanto a Giulio per avere buona compagnia:
la moglie lo ha piantato da poco per una tennista argentina

e ora lui segue il circuito WTA per capire dove si trova
e se mai tornerà.

Troppo perfetti ghigna Giulio al quarto Martini,
ma è solo invidia: lui se la faceva già con una
minorenne alla vigilia delle nozze, era un predestinato.
Io invece non so perché mi è andata male,
lo sapevo ma me lo son dimenticato
e non ci voglio pensare,
una volta tanto che mi sento di tifare
per i protagonisti di questa mediamente
onesta avventura coniugale.

Giulio è già ubriaco, bacia la sposa
che la prende con spirito
e gli mette in mano una gigantesca
bottiglia di Perrier. Brava, penso: di ironia
avrà bisogno e di pazienza, tanta.

Dopo nemmeno due anni si sono lasciati;
la bambina starà dai nonni con la mamma,
lui vola a Taiwan con una broker giapponese.
Hanno informato gli amici stretti via mail,
per evitare pettegolezzi, si giustificano.

Che caduta di stile: a me invece le separazioni
mi commuovono, mi fanno pensare
all'ultimo colpo della roulette russa,
quello che ha sempre la pallottola in canna
e va a segno, spappolandoti la vita.

La moglie di Giulio è tornata,
appena una settimana dopo Wimbledon.

La ragazza giovane

Aveva una ragazza dopo il suo primo divorzio, una ragazza molto giovane che abitava in città e non aveva ben capito come sarebbe andata a finire perché lui era proprio malridotto con nessuna idea di dove andare, dove stare, cercare chi – correndo il rischio di trovare davvero.

Quindi le aveva scritto che fra loro non c'era proprio niente, e l'aveva salutata con una scatola di cioccolatini e un disco di Neil Young. Era incredibile, ma lei gli rispose che le avrebbe dato una delusione grande se davvero pensava che fra loro sarebbe finita così, senza storia.

Pianse e lo pregò di restare. Alla fine lo convinse e la cosa cominciò a girare: si vedevano due volte la settimana nei motel vicino all'autostrada, perché lei viveva dai genitori ed era troppo giovane per l'ufficialità. *Non potevo credere che non avresti trovato il coraggio di amarmi*, gli disse un giorno rivestendosi, e in effetti era il coraggio che gli mancava, ma con lei non si sentiva un relitto, anche se non capiva cosa ci trovasse in lui: faceva mille cose lei, per farlo contento, gli regalava camicie e libri che non leggeva mai, né mancava a un solo appuntamento.

Una volta perse una sessione di esami solo per vederlo qualche ora prima che andasse via per un congresso: *Fa niente*, gli disse *non bisogna sprecare il tempo*. Lui si tirò su dalla depressione, era anche dimagrito, giocava a tennis una volta la settimana, non fumava più, non toccava un goccio e quando erano insieme si sentiva veramente bene.

Così incominciò a chiedersi se non dovesse darle
qualcosa di più che un amore clandestino.
Un giorno lo chiamarono perché c'era il suo numero
nel cellulare quando la trovarono in discoteca,
stroncata da un'overdose.
Volevano sapere se era coinvolto:

no, non lo era,
in effetti non lo era mai stato.

Supermarket story

In attesa del mio turno per due etti di prosciutto,
la signora davanti a me con il 38
ordina distratta ricotta e guanciale
e pensa a qualcosa. Sui trent'anni,
bel fisico e vestito cortissimo, un orecchino
d'ambra, telefonino in mano che le squilla
mentre il commesso le prende la comanda.

Bene, dico fra me, avanti: *Io...* ma niente,
tutto fermo in attesa che la signora concluda:
io, il commesso, una coppia di anziani,
una ragazza con i tacchi.

Dapprima sembra felice,
si illumina: *Ab sei tu! Che bello...*, dice più o meno
e altre banalità sul tempo e sullo shopping.
Poi all'improvviso tutto cambia, in un istante
le cade con il sorriso l'intera faccia.
Balbetta: *Ma no... ma come,*
adesso no, non proprio ora.
E ancora ...no... ..no... ..no... piano, spegnendosi.

Mi faccio in disparte per educazione,
il commesso chiede l'ordinazione, ora
che ha riattaccato.
Lei, pallida, fa qualche passo su e giù
nell'imbarazzo generale, lo sguardo perso.
Con la mano si sfiora la tempia,
come cercasse di registrare
la sintonia con un programma che le è sfuggito
(chissà perché quando siamo nel panico
ci tocchiamo così l'osso parietale...)